

Il miracolo africano del Rwanda e il ruolo degli aiuti internazionali

CARMELO CASERTA*

1. La classificazione "Doing Business 2010"

Il Rwanda è al primo posto nella classifica degli aiuti internazionali redatta dalla relazione generale "Doing Business 2010: Riforme in tempi difficili", settima edizione della pubblicazione annuale curata dall'*International Finance Corporation* (IFC) e dalla Banca Mondiale [01; 02; 03].

Il piccolo Paese dell'Africa orientale ha avviato riforme in sette aree, che gli consentono di proiettarsi al punto 67, relativo alla classificazione di 183 Doing Business, contro la posizione 143 occupata nel 2009, con un balzo di 76 posti. In un anno il Rwanda ha aiutato gli imprenditori a creare imprese e a procedere alla registrazione della proprietà, ha facilitato il diritto di accesso al credito, ha promosso l'impiego dei lavoratori ed ha favorito lo scambio con i paesi esteri.

La relazione Doing Business classifica i paesi sulla base di dieci indicatori di regolamentazione dell'attività economica, in grado di controllare i tempi e i costi connessi con l'attuazione delle normative nazionali in materia, l'esercizio e la chiusura delle imprese, il commercio di frontiera e la tassazione delle imprese.

"I progressi compiuti dal Rwanda sono impressionanti ed il successo è ben meritato", ha detto Jean Philippe Prosper, direttore IFC per l'Africa orientale e meridionale. "Per la prima volta un paese africano è al primo posto tra i riformatori. Il Rwanda è la prova che anche in un periodo segnato da difficoltà è possibile attuare una riforma globale del clima per gli investimenti per produrre risultati che indurrà il settore privato a svolgere un ruolo maggiore nello sviluppo".

* Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, carmelocaserta@alice.it

2. *La liberalizzazione dell'economia*

A partire dal dicembre 1994, subito dopo il genocidio¹, il governo di unità nazionale ha avviato una serie di misure per rilanciare l'economia del paese stremato dalla guerra: la transizione verso un'economia di mercato, la privatizzazione delle imprese statali per favorire l'emergere di un forte settore privato, la liberalizzazione del commercio e dei tassi di cambio, puntando soprattutto sulle risorse umane e sulla partecipazione di tutti nello sforzo di ricostruzione, sono state avviate riforme strutturali per applicare la nuova direzione dell'economia; i tassi di cambio subito resi flessibili, l'aliquota fiscale del 34,8% fu ridotta al 18%, fu avviata la liberalizzazione del settore bancario con la privatizzazione delle tre banche di Stato e la creazione di strutture bancarie commerciali, concesse a imprenditori in circolazione di capitali.

Il governo rwandese inizialmente invocò l'imprenditorialità locale per il successo della sua politica economica, ma, come ha sottolineato l'economista Thomas Rusuhuzwa Kigabo, la comunità imprenditoriale locale ha mancato di capacità manageriale e finanziaria ed il governo ha dovuto rivedere le leggi per attrarre gli investimenti stranieri e incoraggiare gli operatori locali ad unirsi a loro per il reciproco vantaggio [04].

Inizialmente non furono molti gli investitori stranieri, ma con i successivi interventi governativi finalizzati a semplificare le procedure amministrative per la creazione di nuove imprese, ad accelerare le operazioni di dogana, a moltiplicare i tribunali commerciali a introdurre numerose esenzioni e incentivi, finalmente sono arrivati i capitali stranieri che hanno dinamizzato la stagnante economia rwandese.

L'economia del Rwanda si basa principalmente sull'agricoltura, un settore in crescita, ma dipendente esclusivamente dai capricci del mercato, che definisce i prezzi dei prodotti. Tra l'altro, il Paese non ha sbocco al mare, per cui i costi dei trasporti sono notevoli².

Per fortuna quest'anno (2009) è stato venduto il 90% del tè offerto all'asta di Mombasa, in Kenia, per cui il Rwanda è stato il terzo paese per volume di

1. Sulle cause del genocidio del 1994 e per un rapido *excursus* sulla storia del Rwanda si rimanda a Caserta (2007), Trevisani (2004), Hatzfeld (2004), Ivaldi (2000), Masto (2004), Reader (2001), Caritas Italiana (2005).

2. Sulla geografia economica del Rwanda si rimanda a Caserta (2007).

vendita, dopo l'Uganda e il Kenya. L'asta di Mombasa vende il tè della maggior parte dei produttori africani, ad eccezione di quelli del Sudafrica e dell'Africa occidentale. Un rapporto dell'Africa Brokers Tea, pubblicato recentemente, ha affermato che il Rwanda ha offerto più di 380.000 kg e venduto oltre 370.000 kg. Il prezzo medio è stato intorno a 3,10 dollari al kg, rispetto a 1,88 dollari dell'anno precedente. Il rapporto ha anche detto che il Kenya ha prodotto il 4% in più nel mese di novembre rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La produzione totale del Kenya è stata di 35,8 milioni kg, 9% in più rispetto al mese di ottobre: essa è stata superiore grazie alle condizioni meteorologiche favorevoli dopo l'inizio della breve stagione di piogge. I prezzi del tè hanno raggiunto livelli *record* quest'anno a causa della diminuzione dell'offerta, dovuta alla prolungata siccità verificatasi in Kenia [05].

Il settore immobiliare è in piena espansione e gli investimenti sono passati da 100 milioni di dollari nel 2003 a 350 milioni nel 2008. Tenuto conto della grande necessità di edifici e, in particolare, della domanda di nuove abitazioni, si calcola che il settore dovrebbe attirare investimenti per circa 3,5 miliardi di dollari.

Alcune grandi aziende internazionali, come DHL, Danzas, Panalpina, World-Freight, Fraser International, Maersk, stanno investendo nei trasporti internazionali, migliorando soprattutto i collegamenti con i mercati della Repubblica Democratica del Congo.

Anche il settore minerario è in piena espansione grazie al processo di privatizzazione avviato nel 2006 e la creazione di una struttura statale per la geologia e i minerali (OGMR). In questi ultimi due anni lo Stato ha concesso otto autorizzazioni per lo sfruttamento di oro, tungsteno, cobalto, platino, nickel e rame e alcune imprese straniere hanno iniziato attività di sfruttamento, tra cui la russa Mining Rogi, la canadese Gold Kivu e la sudafricana Trans-Afrika.

Il settore dell'energia è in grave difficoltà, in quanto solo il 5% dei rwandesi, per lo più quelli che vivono in città, hanno accesso all'energia prodotta da Electrogaz. L'energia elettrica è molto costosa, il che rende meno competitive le imprese nazionali. Tra le alternative prese in considerazione, il Paese intende investire in nuove forme di energia, compreso lo sfruttamento del metano dal lago Kivu.

I settori bancario e finanziario hanno visto il loro business crescere dopo

la privatizzazione delle banche commerciali statali, avviata dopo il 1995. Il Paese ha ora una dozzina di banche, in gran parte di proprietà di investitori stranieri. Esistono, però, due problemi: in primo luogo, solo il 7% dei rwandesi ha un conto in banca e, in secondo luogo, le banche non danno facilmente credito alle società rwandesi, rallentando così la loro espansione.

Per promuovere il turismo il governo sta cercando di valorizzare la bellezza dei paesaggi e la diversità della fauna e della flora; nel 2005 26.000 turisti hanno visitato il Paese, che hanno fruttato 26 milioni di dollari allo Stato. Per attirare i visitatori si sta sviluppando anche l'ecoturismo e si stanno incoraggiando gli imprenditori privati a investire sul turismo senza alcun impatto negativo sull'ambiente. Gli operatori del settore contano per il 2010 su un fatturato di 100 milioni di dollari [05].

Nel settore delle telecomunicazioni vi sono tre società, la MTN, la Rwandatel e la TIGO. La MTN, società sudafricana, arrivata in Rwanda nel 1998, ha avuto per dieci anni il monopolio della telefonia mobile, fino a quando, nel 2008 non è entrata nel settore anche la Rwandatel, operatore tradizionale della telefonia fissa, da poco acquistata da una società libica; infine, nell'ottobre del 2008, la TIGO ha ottenuto la terza licenza di telefonia mobile. La liberalizzazione del settore ha avuto come risultato la riduzione dei prezzi ed un maggiore investimento da parte degli operatori: solo la MTN ha investito 18 milioni di dollari per migliorare la stato della rete.

Il settore è in piena espansione e il Paese partecipa al progetto di Internet a banda larga dell'Africa dell'Est, iniziando ad installare su tutto il territorio la rete in fibra ottica: ciò favorirà lo sviluppo economico e sociale di tutto il Paese in ogni settore, particolarmente nel campo della sanità e della formazione [04].

Il Rwanda è oggi un paese in pieno sviluppo, grazie alla sua politica di liberalizzazione dell'economia ed alla presenza nel territorio di capitali stranieri. Il piano strategico per il prossimo decennio, "Vision 2020", prevede il raggiungimento di quattro obiettivi fondamentali: aumentare il prodotto interno lordo per abitante, ridurre il tasso della popolazione vivente sotto la soglia della povertà, elevare la speranza di vita della popolazione da 49 a 65 anni e raggiungere il tasso di alfabetizzazione del 90% [08].

3. *Kigali, una capitale in fermento*

La capitale del Rwanda, Kigali, è la dimostrazione di questa volontà di migliorare e di velocizzare un'economia che è sempre andata a rilento. Ciò che muove Kigali sono soprattutto le nuove infrastrutture e le numerose costruzioni. Ci sono sempre più alberghi e ristoranti, tutti i giorni pieni di persone, sia straniere che rwandesi.

Le nuove imprese generano posti di lavoro, soprattutto nei settori alberghiero e della ristorazione; molti si dedicano al commercio, acquistando dei beni in Uganda e Kenya per rivenderli a Kigali; nel quartiere di Remera, per esempio, uno dei più vivaci della capitale, ogni giorno nascono nuovi negozi, dove si vendono scarpe usate importate dall'Uganda. Anche la Domenica tutte le banche della zona rimangono aperte, affollate da clienti in paziente attesa del loro turno: anche l'arrivo di nuove banche nel panorama finanziario del Rwanda è fattore di sviluppo per l'economia.

In altri quartieri, come ad esempio Kacykiru, dove i residenti hanno un livello di vita più alto, non attendono l'intervento dell'amministrazione locale per risolvere un problema comune, come quello di sistemare la strada, ma danno incarico ad una impresa privata e ne dividono le spese.

Ordine e pulizia sembrano le due parole chiave di questa città, che vuole ricevere gli stranieri con quello spirito di accoglienza che è tipico di ogni rwandese.

L'ordine si vede già atterrando all'aeroporto, con le formalità dell'ufficio immigrazione, con la cortesia nel recuperare i bagagli e con il servizio taxi pronto all'uscita dell'edificio.

Si nota subito il rispetto, da parte dei Rwandesi, delle piccole regole del codice della strada, definite per la sicurezza di tutti, come per i motociclisti indossare il casco per sé e per il passeggero o per per gli automobilisti allacciare la cintura.

La pulizia è un'altra caratteristica di questa città, le cui strade vengono pulite giornalmente, con grande meraviglia degli europei che si trovano qui per turismo, per affari o per dare il proprio contributo allo sviluppo del Paese attraverso gli aiuti internazionali. Viene curata anche l'estetica con la messa a dimora di alberi e fiori, che non mancano mai [09].

4. *Integrazione con i paesi anglofoni*

Dal 28 novembre 2009 il Rwanda è diventato il cinquantaquattresimo membro del Commonwealth; l'ammissione della terra delle mille colline è stata definita in occasione della riunione dei capi di governo del Commonwealth a Port of Spain, capitale di Trinidad e Tobago. Il Rwanda, dopo il Mozambico, è, così, il secondo paese membro che non è mai stato né colonia, né un protettorato britannico. Nel luglio scorso l'organizzazione per i diritti umani del Commonwealth (CHRI) aveva riconosciuto che il Rwanda ha compiuto progressi nella lotta contro la corruzione, anche se la situazione in questo settore è tutt'altro che perfetta.

“L'integrazione regionale, ovviamente, crea un buon ambiente per una crescita economica sostenuta, ha detto l'economista Thomas Rusuhuzwa Kigabo. Essa riflette la necessità di affrontare i problemi visti come ostacoli alla crescita, che sono collegati alla struttura dell'economia rwandese: le sue piccole dimensioni, l'isolamento e la mancanza d'infrastrutture” [04].

L'ingresso nel Commonwealth offre al Rwanda ulteriori opportunità di sviluppo. “Il mio governo ritiene questa ipotesi, ha commentato Louise Mushikiwabo, ministro rwandese dell'informazione, come il riconoscimento degli enormi progressi che abbiamo fatto nel corso degli ultimi quindici anni. I Rwandesi sono pronti a cogliere le opportunità economiche, politiche e culturali offerte dal Commonwealth”.

Kigali ha inoltre aderito alla zona di libero scambio del Mercato Comune dell'Africa orientale ed australe (Comesa), il più grande blocco regionale in Africa, e nel giugno 2007 alla Comunità d'Africa dell'Est (EAC), alleanze che l'allontanano sempre di più dalla comunità francofona per integrarla, invece, con quella anglofona.

Per quasi dieci anni, inoltre, la pratica della lingua inglese ha conosciuto una rapida crescita, tanto che la lingua di Shakespeare è diventata la terza lingua parlata, dopo il francese e il Kinyarwanda, che è la lingua locale. L'anno scorso il governo di Paul Kagame ha dichiarato la sostituzione del francese con l'inglese come lingua ufficiale nella pubblica amministrazione, nelle scuole e nell'università.

Sulla decisione hanno sicuramente influito i cattivi rapporti con la Francia, in seguito alle reciproche accuse sulle responsabilità riguardo al Genocidio del 1994; queste tensioni avevano raggiunto il culmine a fine novembre 2006, quan-

do Kigali decise di rompere le relazioni diplomatiche con Parigi. La Francia ha emesso mandati d'arresto per i parenti di Paul Kagame, che avrebbero partecipato al genocidio, il Rwanda, a sua volta, ha accusato la Francia di aver avuto una parte attiva in questo crimine di massa [11].

Dopo numerosi chiarimenti e pazienti interventi della diplomazia internazionale, il 29 novembre 2009 sono state ristabilite le relazioni diplomatiche tra i due Paesi e nominati i rispettivi ambasciatori.

5. *Il ruolo preponderante degli aiuti internazionali*

Ogni anno il Rwanda riceve aiuti esteri bilaterali e multilaterali per un totale di circa 300 milioni di dollari USA, il 60% dei quali vengono destinati alla spesa pubblica [13; 14]. Metà degli aiuti è destinata a sostenere il Bilancio e proviene dalla Banca Africana di Sviluppo (BAD), dalla Banca Mondiale, dalla Commissione Europea, dal ministero britannico dello Sviluppo Internazionale (DFID) e della Svezia; l'altra metà sostiene progetti ben definiti e giunge dalla Germania, dalla BAD, dalla Banca Mondiale, dal Belgio, dalla Commissione Europea, dagli Stati Uniti d'America, dai Paesi Bassi, dal Regno Unito e da diversi programmi delle Nazioni Unite e Fondi Mondiali (tab. 1).

Tab. 1 - Gli aiuti internazionali al Rwanda (2006)

10 principali donatori	Finanziamenti (milioni di dollari)	Settori
Banca mondiale	63	Sviluppo rurale, energia, sviluppo delle risorse umane
U.S.A.	49	Sviluppo del settore privato, sanità
Unione Europea	48	Infrastrutture, strade e sviluppo
U.K.	48	Sostegno al bilancio, educazione
Paesi Bassi	21	Demobilizzazione e reintegrazione
Belgio	21	Sanità
Svezia	14	Sostegno al bilancio
Germania	12	Governo
BAD	11	Sostegno al bilancio, infrastrutture ed educazione
Francia	10	Cultura
Totale	297	

Fonte: Banca Mondiale [01]

Naturalmente, dipendendo esclusivamente da fondi esterni, vi sono due grandi problemi: uno è quello della precarietà dei fondi, che sono legati alla differenza tra somme previste ed effettivamente elargite dovuta a progetti non completamente eseguiti, alla variazione delle somme allocate da un anno all'altro da parte dei benefattori ed infine alla diminuzione delle somme elargite dai donatori per loro motivi politici o economici.

Vi sono inoltre dei costi molto elevati per la gestione dei progetti e per la rendicontazione richiesta dai donatori, le cui procedure molto complesse richiedono enorme impegno da parte di un gran numero di personale.

Bibliografia

- AA.VV., *La sfida della fame 2009 - Indice globale*, Roma, Ed. Link 2007, 2009.
- CARBONE G., *L'Africa – Gli Stati, la politica, i conflitti*, Bologna, il Mulino, 2005.
- CARITAS ITALIANA, *Guerre alla finestra – Rapporto di ricerca su conflitti dimenticati, guerre infinite, terrorismo internazionale*, Bologna, il Mulino, 2005.
- CASERTA C., “Guerra civile e genocidio in Africa: il caso del Rwanda”, *Incontri mediterranei- Rivista semestrale di storia e cultura*, 8(2007), pp. 15-39.
- CASERTA C., “Rwanda: un Paese sotto tutela internazionale”, TRISCHITTA D. (a cura di) *Immigrazione, integrazione, multiculturalità*, Reggio Calabria, Città del sole Edizioni, 2007, pp. 63-92.
- CASERTA C., “Agricoltura e dialogo fra culture: equa distribuzione e valorizzazione delle colture locali”, FAO, *Agricoltura e dialogo fra culture*, Roma, Ricerca e cooperazione, 2007, pp. 19-23.
- CODAZZI G. M., *Rwanda*, Bologna, Emi, 1991.
- D'ALMEIDA H.-TOPOR, *Africa. Un continente alla deriva*, Firenze, Giunti, 2002.
- DE BEULE C.-SEPEN M., *Rwanda*, Bologna, Emi, 2006.
- HATZFELD J., *A colpi di machete – La parola agli esecutori del genocidio in Rwanda*, Milano, Bompiani, 2004.
- IVALDI R., *Storia del colonialismo*, Roma, Newton & Compton, 2000.
- LATOUCHE S., *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- MASTO R., *In Africa – Ritratto inedito di un continente senza pace*, Milano, Sperling Paperback, 2004.
- READER J., *Africa – Biografia di un continente*, Milano, Mondadori, 2001.

TREVISANI I., *Lo sguardo oltre le mille colline. Testimonianze dal genocidio in Rwanda*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.

Sitografia

[01] <http://www.worldbank.org/rw>

[02] <http://www.ifc.org/>

[03] <http://www.imf.org/external/country/RWA>

[04] TSHITENGE LUBABU K., “Rwanda: au pays des mille miracles”, <http://www.jeuneafrique.com>, 23/12/2009

[05] <http://www.newtimes.co.rw/index.php?issue=14121&article=24113>

[06] TSHITENGE LUBABU K., “Une diversification en mode accéléré”, <http://www.jeuneafrique.com>, 23/12/2009

[07] TSHITENGE LUBABU K., “Le Rwanda à l’heure des nouvelles technologies”, <http://www.jeuneafrique.com>, 23/12/2009

[08] CHERIF OUAZANI, “De Voltaire à Shakespeare”, <http://www.jeuneafrique.com>, 15/12/2009

[09] TSHITENGE LUBABU K., “Kigali, surprends-moi encore”, <http://www.jeuneafrique.com>, 23/12/2009

[10] FALILA GBADAMASSI, “Le Rwanda dit *bye bye* au français”, www.afrik.com/article15463.html, 17/10/2008

[11] RENE DASSIÉ, “Le Rwanda adhère au Commonwealth et renoue avec la France”, <http://www.afrik.com/article15463.html>, 30/11/2009

[12] JEAN-PHILIPPE RÉMY (Johannesburg, correspondant régional) et PHILIPPE BERNARD (à Paris), *La France et le Rwanda se réconcilient après des années de brouille*, www.lemonde.fr/afrique/article/2009/11/30/france-rwanda-le-pourquoi-de-la-reconciliation_1273852_3212.html

[13] Annual Report per il Ruanda 2009, pag. 1, <http://www.amnestyusa.org>

[14] <http://www.minecofin.gov.rw>

Summary

Since December 1994, immediately after the genocide, the Rwandan Government of National Unity has begun a series of measures to revitalize the country’s economy, exhausted by war: the transition to a market economy, privatization of state enterprises, liberalization of trade and exchange rates. Each year,

Rwanda receives bilateral and multilateral foreign aids for a total of about 300 million U.S. dollars, 60% of which are devoted to public spending.

Résumé

Depuis Décembre 1994, juste après le génocide, le gouvernement rwandais d'unité nationale a entrepris une série de mesures visant à revitaliser l'économie du pays, épuisé par la guerre: la transition vers une économie de marché, la privatisation des entreprises publiques, la libéralisation du commerce et du taux de change. Chaque année, le Rwanda reçoit des aides étrangères bilatérales et multilatérales, pour un total d'environ 300 millions de dollars US, dont 60% sont consacrés aux dépenses publiques.

Resumen

A partir de diciembre de 1994, inmediatamente después del genocidio, el gobierno de Unidad Nacional de Rwanda ha puesto en marcha una serie de medidas para impulsar la economía del país destrozado por la guerra: la transición hacia una economía de mercado, la privatización de las empresas públicas, la liberalización del comercio y de las tasas de interés. El gobierno de Rwanda recibe cada año ayudas bilaterales y multilaterales extranjeras por un total de aproximadamente 300 millones de dolares EE.UU, el 60% de los cuales se emplean en el gasto público.